



L'esoterismo, come da noi inteso, è un percorso per conseguire conoscenza e autoco-scienza attraverso riti, miti e simboli, teso al perfezionamento interiore nel solco di antiche tradizioni, tramandate da bocca a orecchio e continuamente rinnovate e integrate.

C'è esoterismo nell'opera di Dante Alighieri?

Ampio quanto poco conosciuto è il dibattito in materia. Ne dà una testimonianza lo studioso Adriano Lanza nella sua opera "Dante e la Gnosi - Esoterismo del Convivio" (Edizioni Mediterranee) con prefazione di Gianfranco De Turrís. Lanza, tra tutti coloro che hanno approfondito il tema con esito positivo cita Dante Gabriele Rossetti, Ugo Foscolo, Giovanni Pascoli, Renè Guenon, Edmond Aroux, Luigi Valli.

Molti anche coloro che negano l'assunto; citiamo fra tutti Umberto Eco che col suo spirito beffardo intitola "*L'idea deforme*" (anagramma di "Fedeli d'Amore"), una ricerca affidata ai suoi studenti dell'Università di

Bologna con la quale si tende (non sempre con successo) a negare che Dante segua un percorso esoterico.

Gianfranco De Turrís contesta i negazionisti parlando di "pregiudizio realista/razionalista", e affermando che Eco ripudia l'interpretazione esoterica non perché "di minoranza" ma perché generalizza o edifica su basi spesso inesistenti, però concede che essa produce "alcune importanti intuizioni".

Ebbene, l'accusa di mancanza di continuità di nesso logico nell'esoterismo non è campata in aria ma non c'è bisogno di tale continuità quando la conoscenza produce "importanti intuizioni"; nella storia queste intuizioni hanno anticipato di secoli gli esiti delle più rigorose ricerche scientifiche: basta citare Einstein che non era forte in matematica; eppure molti suoi enunciati rivoluzionari hanno dovuto aspettare i giorni nostri per essere dimostrati sperimentalmente.

Lanza ci dice che nell'opera di Dante rivelano la loro presenza

"temi, immagini, figure, simboli", appartenenti alla tipologia propria della Gnosi che ha accompagnato in forma più o meno esplicita la religione esoterica come Lanza stesso dimostra in relazione al "Convivio".

Ma sentiamo Dante stesso (Inf. IX 61-63):

*"o voi che avete li intelletti sani
mirate la dottrina che s'asconde
sotto il velame de li versi strani"*
e altrove:

*"Minerva oscura son, e il nobil mio
volume feci dopo di temporale e
spiritual lettura".*

Ancora: egli parla delle quattro possibilità di interpretazione della sua opera: letterale, allegorica, morale e anagogica; a scuola ci hanno condotto per mano lungo le prime tre; sulla quarta imbarazzati silenzi o tentativi insufficienti; bisogna invece ricordare che anagogiche sono dette le discussioni rabbiniche sull'interpretazione dei sacri testi ebraici, ed è generalmente riconosciuto che l'ebraismo è la più esoterica delle religioni monoteiste.

Inoltre, sembra assodato che in Toscana, e in particolare in Firenze i grandi letterati, tra cui Cavalcanti, Guinizelli, Petrarca, Boccaccio, appartenessero con Dante alla setta dei "Fedeli d'Amore" connotata soprattutto, esotericamente dall'idealizzazione della donna alla quale è sotteso il concetto di manifestazione femminile della divinità, concetto che giunge da lontano, nel tempo e nello spazio, attraverso grandi

scuole esoteriche: dall'antica Persia dei Parsi passando per i Manichei e gli Gnostici per risalire, dall'Oriente, lungo i Balcani con i Bogomili, presenti anche in Lombardia, e poi in Francia con gli Albigesi-Catari e, dopo lo sterminio di questi, affidato alla Cavalleria e, attraverso i trovatori, ai Fedeli d'Amore.

Quanto alla Chiesa Cattolica bisognerà attendere Papa Luciani che - purtroppo - ebbe appena il tempo di enunciare che Dio, oltreché Padre è anche Madre.

Per evitare accuse di eresia i Fedeli d'Amore dedicavano le loro opere a personaggi femminili re-



almente esistenti, ma una lettura esoterica di esse svela (e rivela) gli autentici significati che "vi si nascondono", perché in esse "alberga il senso anagogico del femminile sacro (Aroux e Guenon).

Non fu per caso che a Boccaccio spettò (onde evitare gravi conseguenze all'Esule) l'ingrato compito di richiamare pubblicamente l'attenzione sui significati esteriori dell'opera dantesca sottolineando la follia amorosa di Dante

per una giovinetta fiorentina, Beatrice Portinari, sposatasi e morta precocemente - si dice - di parto; ciò non gli impedì di ricordare, nella sua "Vita di Dante" che *"li poeti sotto cose molto ad essa (alla verità) contrarie apparenti, la nascondono."*

Cristoforo Landino condivideva l'opinione di Marsilio Ficino che nelle grandi opere poetiche sia contenuta, dietro la bellezza delle immagini, una sapienza riposta di ispirazione divina (Lanza).

Non è un caso, quindi, che tutti i grandi libri sapienziali abbiano forma di poema, perché *"Dio volle che "ab initio" i Suoi misteri fossero descritti a tutte le genti per poeti"* (Landino).

E' peraltro noto - anche se non a tutti - il valore esoterico delle favole, anche se oggi (vedi Gramellini su "La Stampa") solo gli inglesi e gli irlandesi *"sembrano aver conservato un seme di conoscenze antichissime e la capacità di diffonderle attraverso un codice di immagini ed archetipi che non parla all'emisfero razionale del cervello ma si rivolge direttamente al subconscio di tutti gli essere umani."*

Ecco, il subconscio: gli studiosi riconoscono ai libri sapienziali un valore psicoanalitico "ante litteram"; fra gli esempi che fa, Gramellini ricorda *"che il bacio del principe azzurro alla bella addormentata è la metafora di quel risveglio consapevole che sta alla base di ogni tradizione spirituale"* e questo ci ricollega a Dante e al-

la sua Commedia, come vedremo più avanti.

Intanto osserviamo che Dante nella sua opera fa confluire una sterminata congerie di conoscenze (scientifiche, letterarie, alchemiche, gnostiche, cabalistiche, templari, sufiche, cattoliche) il cui possesso ne faceva uno dei più grandi sapienti della sua epoca, e le elabora in modo originale in scritti ai quali oggi ancora, a vario titolo, si fa riferimento.

Di recente un giovane regista massone ha realizzato in DVD un film dal titolo *"Il mistero di Dante"* nel quale prova il valore esoterico degli scritti del Poeta attraverso una serie di interviste a personaggi molto autorevoli in materia. Qui a Savona un giovanissimo e valente studioso, Marco Tripodi, ha illustrato le tre cantiche della Commedia come le tre fasi dell'"opus" alchemico: al nero, al bianco e al rosso.

Per quanto ci riguarda abbiamo dedicato anni all'approfondimento del senso esoterico della Commedia sotto la sapiente guida di un Maestro purtroppo scompar-



so, Giuseppe Maria Rosso; ne è nato un volume *"Una lettura massonica dell'Inferno"* (e i miei giovani fratelli potrebbero proseguire con le altre cantiche), nel quale volume sono state messe per iscritto le nostre *"tavole"* discusse oralmente (e quindi con una forte connotazione ermetica) cercando di evidenziare, canto per canto, la dottrina che si può *"ascondere"* sotto il velame del magnifico verso dantesco.

Nella limitatezza di questo scritto cercherò di trarre da quello studio qualche considerazione orientativa lasciando allo studioso il piacere di tante scoperte, liberato dal timore di mettere in mente a padre Dante anche pensieri che questi non ha formulato, perché il pregio della ricerca esoterica è anche quello di poter andare al di là delle considerazioni del Poeta, una volta che la strada è tracciata.

Nel BARDO TODOL (il libro dei morti tibetano) il monaco lettore dice all'anima del trapassato: se nel tuo percorso incontrerai il Buddha, fermati con lui, stallo a sentire, ma vai oltre perché tu devi fare il "tuo" cammino: *"Nel mezzo del cammin di nostra vita"* cominciamo giusto da lì; vi si ravvisa un dato temporale, quasi anagrafico: trentatré anni (la metà della vita media di allora) età peraltro coincidente con quella attribuita a Gesù nel momento della Passione; ma riteniamo che occorra andar oltre: a ciascuno di noi avviene, a un certo punto del-

la nostra esistenza di interrogarsi al di là degli insegnamenti (e dei condizionamenti) ricevuti, sul senso del nostro essere.

Capita quasi sempre all'inizio della maturità, quando la conquista di beni materiali, e la ricerca di un tenore di vita più alto comincia a lasciarci insoddisfatti col rischio di inoltrarci in una *"selva oscura"* (può essere la depressione?).

E' quello il *"mezzo del cammin"* e non ha un riferimento anagrafico. E se la ragione naturale (Virgilio) non ci soccorre, nella selva rischiamo di restarci; è la nostra ragione naturale che fa ripartire la nostra mente su un percorso di conoscenza mirato ai reali valori della vita, cercando di rispondere ai tre eterni interrogativi *"chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo"*: bisognerà superare le belve, le tentazioni materiali e - peggio - la pigrizia mentale, madre di tutti i nostri peccati, e iniziare un nuovo cammino che ci consenta di liberarci (seguendo Aristotele) da ciò che frena la nostra anima dal punto di vista vegetativo (Inferno), da quello emotivo-sensoriale (Purgatorio) e da quello intellettuale-spirituale (Paradiso); così anche nel Paradiso l'anima non si deve fermare (ricordiamo il Bardo Todol) solo così potremo ritrovare noi stessi (rileggiamo gli ultimi ineguagliabili versi dell'ultimo canto del Paradiso).

Questo, secondo noi, è il "senso anagogico" della Commedia.

Quanto ai singoli spunti esoterici che vi si possono ravvisare, ci limiteremo a qualche cenno.

Dal nostro Inferno personale (nel quale possiamo cadere quotidianamente) si esce: Dante e Virgilio scendono fino in fondo, ma escono arrampicandosi sui peli di Lucifero ("portatore di luce"); quindi il *"lasciate ogni speranza o voi che entrate"* assume il significato che bisogna operare al di là di ogni speranza confidando nella nostra ragione e nella nostra voglia di conoscenza.

Nel Limbo Dante comunica con gli altri saggi *"parlando cose che il tacere è bello"*: quale migliore definizione del silenzio iniziatico, spesso degradato purtroppo a senso di omertà?

Dante vuol dire che non si può

mortificare il linguaggio della sapienza portandolo a livello di conversazione profana.

Richiamo il 25° canto del Purgatorio dove la descrizione della fusione di elementi corporei ed animici nel concepimento è un capolavoro di poesia, fisiologia e psicologia.

Infine per il Paradiso ricordo ancora il 33° canto per l'inno a Maria, esaltazione dell'aspetto femminile della divinità (propria dei Fedeli d'Amore) ad opera di Bernardo di Chiaravalle, che Dante ben sapeva essere il redattore della regola dei Templari.

Esempi che mi sembrano sufficienti per suggerire un approccio "mirato" all'opera di Dante per chiarirci quello che si cela *"dietro il velame"*.

